This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LO STUDIO BOLOGNESE

DISCORSO

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

PER L'OTTAVO CENTENARIO

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
1888

LAW
LF
3273
C3
1888

STANFORD LAW LIBRARY

STANFORD LAW LIBRARY

L' EDITORE

ADEMPIUTI I DOVERI ESERCITERÀ I DIRITTI

SANCITI DALLE LEGGI.

LO STUDIO BOLOGNESE

DISCORSO

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

PER L'OTTAVO CENTENARIO

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXXVIII

MANIFESTO

In questi ultimi anni, per quel senso civile onde l' età nostra riconosce dalla scienza l' avanzamento su la via della verità e della felicità e chiede alla scienza gli auspicii e quasi l' arra dell' avvenire, parecchie tra le primarie Università d' Europa festeggiarono la ricorrenza dei centenari dalla loro fondazione. E da tutte, da Leida e da Edimburgo, da Upsala e da Heidelberga, venne un ricordo a questa vecchia Bologna: e tutte, come liete di sentirsele figlie, la salutarono " madre alma degli studi. „

A tali ricordi e saluti sarebbe colpa di indifferenza incivile non corrispondere con l' affermazione dell' antica nobiltà nostra, quando la storia ci avverte che sta per compiersi l' ottavo secolo da che Bologna rinnovò e insegna alle genti il diritto e le arti

che nella tradizione romana informarono la civiltà europea.

L' erudizione antica e la dottrina moderna, gli storici italiani dell' età passata e i critici tedeschi dell' oggi convengono nel determinare su la fine del secolo undecimo i principii di quella scuola che indi a poco si illustrò nella luce del nome di Irnerio. Non il giorno si può fissare né l' anno, ma certo in questi ultimi lustri dell' ottocento si contiene l' intierezza dell' ottavo secolo da che è lo Studio di Bologna.

Però la Università dei professori e degli studenti e la città tutta accolsero con plauso la proposta di commemorare le gloriose origini nella primavera del 1888.

La lode e il vanto è di Bologna, ma l' onore e l' ideale grandezza è d' Italia. Il nostro Studio nacque e crebbe col popolo italiano rinnovellato, e il latino dei glossatori risuonò tra lo strepito delle armi e le voci di libertà dei Comuni sorgenti. Sarebbe stata festa d' accademia celebrare la solenne ricorrenza finchè l' Italia fu serva e partita: oggi che l' Italia è patria una d' un popolo libero, raccogliersi a riverire, tra le memorie e le speranze, un de' piú

puri e perenni focolari ove la eterna Vesta di nostra gente conservò la fiamma della romanità, è dovere nazionale. Ed è un impegno che l'Italia prende con l'Europa e col mondo, di non volere soltanto nel passato la gloria della civiltà superiore.

Perciò alla nazione lieti e fidenti noi annunziamo per la primavera del 1888 la commemorazione dell'ottavo centenario dalle origini dello Studio di Bologna.

Bologna, 4 febbraio 1887.

IL COMITATO ESECUTIVO

PRESIDENTE

GIOVANNI CAPELLINI *Rettore*

Prof. Cesare Albicini — Prof. Francesco Bertolini — Prof. Edoardo Brizio — Prof. Giovanni Brugnoli — Prof. Giosuè Carducci — Arturo Carpi studente — Attilio Carro-Cao studente — Prof. Giuseppe Ceneri — Prof. Gerolamo Cocconi — Dottor Carlo Malagola — Prof. Tullio Martello — Prof. Enrico Panzacchi — Prof. Gaetano Pellicioni — Lamberto Ramponi studente — Prof. Ferdinando Ruffini — Prof. Aurelio Saffi — Prof. Cesare Razzaboni — Dott. Corrado Ricci segretario.

DISCORSO

TENUTO

NELL' ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA

IL DÍ XII GIUGNO MDCCCLXXXVIII

SIRE

I.

Nel conspetto della Maestà Vostra, che rappresenta la sovranità del popolo italiano raccolto libero nella patria una, degnamente la città di Bologna commemora oggi le origini del suo Studio, che fu prima manifestazione del risorgere di questo popolo dalle ruine dell' antica grandezza alla seconda sua storia. Nella quale commemorazione ammirando risplendere innanzi alla corona d' Italia la luce di quanta maggior gloria del pensiero e del sapere illustra il mondo civile, i nostri cuori battono d' un palpito di amore e devozione ineffabile: di amore, all' antico e santo nome d' Italia: di devozione, a quanti patirono, combatterono, morirono per rinnovare quel nome nell' onore delle

nazioni. Onde oggi ciò che i nostri maggiori fecero nel tempo passato noi possiamo ricordare, senza vergogna di raffacci nel presente e guardando con fiducia onesta all' avvenire.

II.

I nostri maggiori del secolo decimoprimo, quando l' Europa accennava a pena d' uscire da una età di ferro, furono degni di ritrovare nella conciliazione del sangue antico e del nuovo la vigoria italica ed il senso romano. La romanità per vero non era venuta mai meno: ultimo splendore dell' occaso italico, il diritto sembra ritardare, resistendo in faccia ai goti, l' oscurità barbarica, sembra interromperla balenando nella legislazione de' longobardi. In Roma avea durato la scuola imperiale di arti e di giurisprudenza: nell' Italia greca la scuola ravennate serbava i libri di Giustiniano e raccettava la coltura giuridica d' oriente: nell' Italia longobarda la scuola regia di Pavia dal gius romano moveva a ordinare il germanico. E quando la romanità, come dittatura civile su le nazioni cristiane, fu consecrata dalla Chiesa con la ristorazione dell' impero nella gente conquistatrice, la legge romana parve risorgere nella ve-

nerazione dei popoli come a tutti generale. Nei primi anni di quel secolo che al finire vide composta la scuola di Bologna il terzo Ottone imperatore consegnando al giudice suo in Roma il codice di Giustiniano diceva: Giudica secondo questo Roma, la Leonina ed il mondo.

Nella contesa tra il sacerdozio e l'impero, nella discordia tra le due supremazie per le quali si rifranse su 'l mondo barbaro la potestà romana, è ancora di quella un' idea e uno splendore. E la vittoria del pontefice italiano, inerme, prigioniero, morente, par vittoria dello spirito su la materia, della volontà su la forza, e a momenti la voce di lui risonante nella favella del dominio antico dai sette colli sembra rinnovare il tuono del romano editto sopra i re della terra; e quella dell' imperatore germanico, risorgente pur sempre da' suoi tragici abbattimenti, pare ed è costanza romana a difendere e guardare la constituzione dello stato dalla ingerenza sacerdotale: là il cristianesimo che fatto romano aspira al dominio politico, qua la romanità che resiste con arme germanica. Nel contrasto tra le due potenze, ch' erano anche due idee, risorse il popolo italiano, e tenne dall' una e dall' altra; dalla chiesa la popolarità e la rivoluzione, dall' impero

l' autorità e la tradizione. E l' impero trovò i sostenitori delle sue ragioni non nella scuola di Roma, venuta meno sotto la teocrazia, e né anche in quella di Pavia, ma in Ravenna. La scuola ravennate, pur diffondendo la coltura giuridica per il paese lombardo a Pavia, seguitava a fiorire di piú vigore ne' suoi dintorni romani. E in Ravenna Pietro Crasso difendeva le ragioni dell' imperatore Enrico quarto, sollevando il diritto romano alla ragion politica e discutendo le origini e i titoli del potere supremo. Ciò che nel despotismo del vecchio impero non fu udito mai, in quella prima libertà italica avvenne. Era l' anno 1080: in quel torno i libri della legge venivano, secondo il detto di Odofredo, da Ravenna trasportati a Bologna.

III.

Dopo che la forza del popolo italiano, cresciuto dal consorzio dei cittadini romani con gli arimanni germanici nelle corporazioni, ebbe attratto al comune la nobiltà feudale dei contadi, le città romane recaronsi alle mani la giurisdizione per mezzo di magistrati liberamente eletti. Come e in che anni ai conti ed ai vescovi

successero i consoli, non si sa: come e in che anno proprio cominciò in Bologna l'insegnamento popolare del diritto romano, non si sa. Questi due avvenimenti, rispondentisi nel tempo e nelle ragioni, non furono per opera e volontà determinata di questi o quelli uomini, né dietro un fatto piú tosto che un altro: furono il portato complesso a poco a poco evidente di un continuo svolgimento, onde il popolo italiano procedé al rinnovamento politico e sociale di sé stesso, riprendendo e liberamente esercitando nella terra de' padri suoi il diritto di tutta la manifestazione dell' operosità sua civile.

Distrutto lo Studio in Roma, i libri legali furono trasportati a Ravenna, e da Ravenna a questa città di Bologna —: tale nelle parole di Odofredo è la leggenda insieme e la storia. Chi li trasportò? Il vento della libertà, lo spirito della vita, che nella superiore e mezzana Italia, area alla formazione della patria nuova, commoveva, agitava, sospingeva cosí dalle vecchie sedi come dalle antiche tradizioni a nuova azione, a spazi e termini piú ampi e lontani, ad altri accendentisi focolari d'idee la rinnovata gente italica. Nel " dolce piano Che da Vercelli a Marcabò dichina „, come, nel

tempo che fu avanti la storia antica ondeggiava immensa una distesa di acque, cosí al secolo decimoprimo, nel tempo che fu avanti la storia moderna, mareggiava dai diversi elementi della storia d' Italia un tumulto di vita, che movendo dalle Alpi rifrangevasi nell' Apennino: d' oltre Apennino e lungo il dorso al fremito della giovinezza di Lombardia rispondevano la vecchia Toscana, l' Umbria e il Piceno. Bologna, nel mezzo, a piè del monte, di faccia al regno lombardo, di costa all' Esarcato e alla Pentapoli, accolse i diversi spiriti che confluivano a una nuova animazione; e quindi da Ravenna, vedovata d' impero, su di mano in mano per le città di Romagna, che di Roma serbava col nome le costumanze e le leggi, ebbe la eredità imperiale; e quindi da Pavia, vedovata di regno, via via per le città d' Emilia, gli ultimi frutti della trasformazione longobarda. Bologna, dai primi italici che discesero l' Apennino posta come scólta alla vedetta d' una nuova Italia nella valle padana, pervenne allora a compiere l' officio suo. E già la musica risonante con fresche note dal chiostro della Pomposa pareva salutare il risorgimento del popolo italiano; e le torri sorgenti negli antichi fòri delle città

romane annunziavano calati al comune i signori feudali; e le nuove chiese levavansi con mista architettura come a benedire l'unione dei cittadini novelli; e Bologna, la città umbra, etrusca, celtica, romana, e da tre secoli longobarda, apriva le braccia ed il petto ad accogliere ed amicare i germi rifiorenti da tanta vita, a mostrare le forme civili alla nuova società nelle norme superstiti dell'antico diritto.

IV.

La scuola giuridica bolognese procedé per isvolgimento da instituzione anteriore, fecondata, per cosí dire, dai pòllini della fioritura ravennate. Esisteva da tempo in Bologna, e non senza onore, una scuola di studi liberali; tra questi ammesso, secondo l'usanza italiana, il diritto. Vi lesse leggi un Pepo, ricordato tra il 1076 e il 1078 come dottore e avvocatore in presenza della contessa Matilde. V'insegnava arti, cioè grammatica e dialettica, Irnerio. Poi, quando furono trasportati a Bologna i libri legali di Ravenna, cioè, quando, oscurata la scuola ravennate (forse nel contrasto di Gregorio settimo con l'arcivescovo Gui-

berto antipapa?), la tradizione e il metodo passò a Bologna, Irnerio cominciò prima a studiare indi a insegnare su quei libri o vero con quel metodo; fin che rinnovò, come portan le croniche, i libri delle leggi e divenne esso lucerna del diritto. Rinnovò le leggi, dicon le croniche, per istanza di Matilde; e in presenza di Matilde apparisce la prima volta nell'anno 1113 il nome di Irnerio da Bologna causidico. Il passaggio della tradizione giuridica da Ravenna a Bologna fu egli forse nel movimento di rivoluzione e di resistenza all'impero? A ogni modo, súbito pacati o conversi i tempi, la tradizione e il suo continuatore bolognese tornarono al fonte dell'autorità, all'impero; e in cima della sua gloria Irnerio giudice assiste nel 1116 all'atto col quale Enrico quinto accoglieva sotto sua protezione i cittadini di Bologna e concedeva privilegi amplissimi alla città, nel 1118 segue a Roma l'imperatore, per consigliare il popolo a eleggere un papa cesareo.

Tali i principii dello Studio bolognese. — Pepo cominciò a leggere per autorità sua: Irnerio cominciò a studiare per sé, e studiando cominciò a insegnare. — Cosí la voce della glossa: né v'è documento o argo-

mento che cosí non fosse, anzi tutto induce a credere che cosí fu. Apparí un maestro, un altro maèstro, e intorno ad essi la scuola; per forza civile delle cose, per un proprio svolgimento della tradizione e degl' insegnamenti, in una temperie politica di sensi e bisogni nuovi. Surse e crebbe privata; ma presto cosí autorevole, che il suo maestro era come a lato dell' imperatore; ma presto cosí famosa, che nel 1118, vivente ancora il maestro, la poesia cantava la dotta Bologna pure in guerra menar seco le sue leggi; ma presto cosí frequente di alunni, che a favore di essi, peregrinanti per amore del diritto, Federico primo imperatore emanava la constituzione di Roncaglia del 1158.

A Roncaglia i dottori bolognesi stettero, come il loro maestro, per la consuetudine antica e per l' impero. Ma pochi anni prima in un monastero di Bologna Graziano avea compilato il Decreto; e l' anno appresso ascendeva pontefice Alessandro terzo, che pur nelle scuole di Bologna aveva insegnato filosofia. Cosí, quando nel 1158 Federico già affermava nella scuola bolognese la constituzione dell' Università, in Bologna s' incontravano e s' avviavano le due correnti della scienza e della vita italiana: la illustrazione del diritto

civile con Irnerio, l'ordinamento del diritto canonico con Graziano; l'autorità conservativa dell'impero, gli spiriti di libertà della lega lombarda.

La scuola di Bologna si compose per movimento proprio, crebbe e grandeggiò privata: e pure nella storia successiva dello Studio è un continuo intendimento a riannetter questo con la tradizione dell'impero, a considerarlo creato dall'autorità dell'impero. Il che e fu secondo i concetti del tempo e risponde a una verità ideale. Nella conscienza del medio evo lo studio del diritto va congiunto al concetto della maestà imperiale e la scuola séguita le sorti dell'impero, perché solo l'imperatore può fondare le scuole. Onde la leggenda che faceva risalire lo Studio bolognese a Teodosio secondo, il disciplinatore dell'insegnamento pubblico e privato del diritto. Vero è, ad ogni modo, che l'officio, il metodo, i confini ideali della scuola bolognese ne' suoi primordi appaiono quelli stessi che furono segnati e assegnati dalla constituzione onde Giustiniano emanò i digesti e da quella onde ordinò gli studi del diritto; e che procedé da quell'ordine la tripartizione, cosí finalmente fatta chiara, del testo nell'insegnamento bolognese. La scuola imperiale di diritto

doveva essere, per la tradizione e per Teodosio e Giustiniano, in Roma; fu poi di fatto in Ravenna; da Ravenna, per evoluzione e rivoluzione, passò a Bologna. E in Bologna lo Studio dalle recenti origini popolari sollevasi alla maestà dell' impero; sia che ciò faccia o che ciò trovi la constituzione di Roncaglia, inspirata a Federico dai quattro dottori, e che rinnova la giustinianea circa i privilegi dei professori e degli scolari. Cosí lo spirito del popolo italiano, novatore a un tempo e conservativo, ogni nuovo acquisto di libertà, ogni avanzamento di civiltà, impronta col suggello della storia e della tradizione. Certamente dalla tradizione romana la scuola di Bologna ebbe la forza al nobilissimo officio che esercitò, ebbe l' indole, come direbbesi oggi, d' internazionalità, che nel medio evo era tuttavia romanità.

V.

Il privilegio di Roncaglia determina la Università dei giuristi, cioè la corporazione degli scolari di diritto dei quali consisteva lo Studio di Bologna. La università crebbe con la libertà italiana, aristocratica fino alla

pace di Costanza, democratica poi. Si direbbe che la constituzione dell' università séguita da presso la constituzione del reggimento popolare: ogni passo che il popolo fa, e uno ne fa la scuola. Tra la pace di Costanza e la signoria dei Pepoli è il massimo svolgimento della libertà in Bologna, è la maggiore espansione e comprensione europea dello Studio.

La università in Parigi, teologica, fu dei maestri; in Bologna, giuridica, degli scolari. Veramente le università; però che gli scolari ben presto si divisero in due università o corporazioni, degli italiani e degli stranieri, citramontana ed ultramontana, distribuite per nazioni. Le nazioni eleggevano i consiglieri, uno o due per ciascuna, a mesi. Dal voto dei consiglieri uscivano a volta di nazioni due rettori, un per università, ad anno. I rettori, nell' esercizio delle lor funzioni, passavano innanzi a vescovi ed arcivescovi, non che ai cardinali scolari. Col senato dei consiglieri nominavano i professori, determinavano i ruoli delle letture, esercitavano la giurisdizione su gli scolari e gli officiali inferiori dello Studio, trattavano coi rettori del Comune, regolavano le relazioni delle università, specialmente per la compra e vendita e l' imprestito dei codici; amministravano,

con due massari conservatori, le entrate; erano, all'uscir di seggio, giudicati da quattro sindaci. Tale nelle somme linee la constituzione delle Università nello Studio di Bologna; al cui esempio si formarono gli altri d'Italia e di Spagna, e anche di Francia i giuridici.

Era constituzione democratica. Il fervore di libertà che scaldava la città italiana aveva, pare, invaso anche gli ultramontani. Quei franchi, quegli alemanni, quei boemi e poloni, venuti dai lor castelli feudali, dalle abazie e dai capitoli signorili, imparavano soggettarsi agli ordini civili, sentivano i vantaggi del vivere in comune, volevano l'eguaglianza. Dopo strani viaggi, per il mare, dalle Alpi, gli studiosi di tutta Europa, qui convenendo, nelle nazioni ond'erano constituite le università ritrovavan le patrie, nella università avevan lo stato, nell'uso comune della lingua latina aspiravano quella unità superiore, quella fratellanza civile dei popoli al bene, cui Roma avviò con la legge, che l'evangelio bandí per lo spirito, che la civiltà odierna vuole con la ragione. O Italia, o patria: nei crucci del servaggio piacque ripensarti in atto di liberare dai sette colli il volo delle aquile vit-

toriose su tutte le genti; ma forse che tu fosti piú umanamente bella qui in Bologna, quando a quelle stesse genti che ti avevano oppressa tu rilevata aprivi con la lingua dell' antico imperio le fonti della civiltà nuova e liberandole dal giogo della barbarie persuadevi loro la gloria di rifarsi romane.

VI.

Bolognese fu l' origine e la storia della scuola: e il Comune di Bologna, insistendo ad esigere da professori e scolari il giuramento del non recar mai lo Studio oltre il Reno e anche limitando con l' Àposa i privilegi dalle leggi romane concessi ai professori, faceva bene: in tanta procellosa mutabilità di tempi una sede ferma e dignitosa era data all' insegnamento. Ma súbito nella metà seconda del secolo duodecimo lo Studio fu italiano per questo, che Bologna divenne il centro attrattativo della coltura della penisola, e fu come il primo tempio della nazione nella unità del pensiero e della scienza.

Modena, Piacenza, tutta Lombardia, segnatamente Cremona, avanti e dopo la pace di Costanza, dànno

professori allo Studio di Bologna. Ne dà la Marca veronese; ne dà la Toscana. Firenze manda a dirittura una colonia, a capo gli Accursii; tanto che i documenti dell' ingegno e del saper fiorentino prima di Dante convien cercarli in Bologna. Dalla monarchia del mezzogiorno vengono scolari e vi tornano maestri i longobardi di Benevento e il gran segretario Pier della Vigna. In Bologna vive per tutto quel tempo l' intelletto d' Italia; e aspira di tutt' intorno il pensiero e lo rieffonde per tutt' intorno. Dalle emigrazioni dello Studio di Bologna si compongono scuole a Modena, a Mantova, a Piacenza, a Vicenza, ad Arezzo: ne emerse, massima, la università di Padova. E l' influenza si allargò ben presto oltre le Alpi ed il mare: il Piacentino, professore irrequieto tra noi, è il primo lettore che le memorie francesi ricordino a Montpellier: Vacario trapianta il diritto in Oxford. Per compenso Bologna ben presto accoglie nella cittadinanza della dottrina i non italiani e lo Studio nei primi anni del secolo decimoterzo annovera tra i lettori un francese, uno spagnolo, un boemo. Per ricordo di fratellanza antica all' Europa che oggi ci onora diciamone i nomi: Bernardo Dorna, Ponzio di Lerida, Damaso.

Cosí da Pepo ad Irnerio, da Irnerio ai quattro dottori, da Bulgaro ad Alberico di Porta ravegnana, da Alberico al Bassiano ad Azone ad Accursio, di mani in mani, la lampada della dottrina trascorre ed agitata vampeggia: la glossa procede ed avanza, severa ed elegante, arricchendosi di sé stessa, compiendosi, determinandosi.

Non fu di quel tempo la servitú alla lettera, la soppressione dell' indagine propria: la opinione del maestro era commessa allo scritto per documento e memoria: nella scuola movevasi libera la discussione. E quale fervore di operosità nella scuola! Azone passò in proverbio che non avesse tempo d' ammalarsi se non in vacanza, e in tempo di vacanza morí. E come la scienza, contro un sentimento non degno che vorrebbe sequestrarla dall'azione e contendere alla scuola l' aere della città, e come la scienza era amica alla vita civile! Di quei glossatori parecchi andarono podestà per i comuni: Jacopo Baldovini, a Genova, riformò di leggi lo stato; e profferiva sentenze, armato, a cavallo. In una sala del nostro palazzo di città l' arte moderna ha figurato una virile imagine di glossatore raccolto a scrivere in un codice eletto tra gli

altri che giacciono ammucchiati su'l pavimento. Scrive il glossatore pensoso, né volge pur l'occhio dalla sua cattedra. Lungi, dietro a lui, ride Bologna, dal sole illuminata di rosso nelle sue construzioni di terracotta, con la sua selva di torri recenti. Esulta il maggio nella pianura verdeggiante; e per quella file di fanti e torme di cavalli affrettano alla città, baldi agitando le armi e le insegne e acclamando, avanti e intorno al carroccio su cui è tutto spiegato al vento il gran gonfalone del comune, però che traggono gentilmente prigione un re vinto in battaglia, il figliuolo dell'imperatore. Qui l'arte fu spirito poetico della storia. I quattro dottori avevano sostenuto a Roncaglia i diritti dell'impero; ma il latino della glossa era interrotto piú volte dalla martinella della lega lombarda, e insieme alla scuola crebbe la fanteria dei comuni, arma di popolo, alle prime vittorie del popolo. Un'aura di libertà pervase presto lo Studio. E già il Piacentino aveva accusato i quattro miserabili, come li chiamava, di aver tradito le libertà italiane a Federico primo. E ora a Federico secondo, che per riaver libero il figliuolo Enzo stringeva di minacce Bologna, Rolandino de' Passaggeri, lettore di arte notarile, per il

Comune riscriveva: — Se verrai, ci troverai. Non siamo canne palustri che pieghino a un fiato di vento. Combatteremo. — Quegli stesso, dopo la guerra civile che infuriò quaranta giorni per le vie di Bologna, instituiva e capitanava una compagnia della croce, specie di guardia nazionale, a vegliare su i pericoli della città. Il popolo lo nominò anziano perpetuo, cioè quasi signore; e gli assegnò guardie del pubblico. Ma delle piú strette relazioni tra il comune e la scuola insigne esempio è quello di Accursio: il quale, compiuta che ebbe la glossa, la recò, secondo la tradizione, innanzi al popolo; e il popolo la fermò per legge. In somma tutto che è di Roma rivive. E veramente i glossatori avevano ripresa e rinnovata la serie dei classici giureconsulti, nuovi autori e conditori del diritto dell' impero. Lo stesso diritto giustinianeo, anche per la vita e pe 'l fòro, omai non vive e non vale che nella tradizione ed elaborazione delle glosse, raccolte e constituite nella glossa accursiana, cui piú che al testo si ricorre. Né però l' impulso surto e proseguito nella Scuola bolognese ristà, né la continuità s'interrompe. Ecco: circa mezzo secolo dopo morto Accursio, han laurea di dottori in Bologna due che aprono coi nomi

loro l'avvenire, Cino da Pistoia e, da lui instituito, Bartolo, a punto come in Roma antica da Trebazio era stato instituito Labeone: Bartolo, la cui fama non fu superata da verun altro giurista del medio evo, e che creò una nuova scuola di studio giuridico; Cino, il quale con la elegante coltura sembra primissimo annunziatore della scuola dei cólti, cioè di quell' umanesimo che man a mano assorgendo dovea pervenire alla romanità di Nicolò Machiavelli.

Ma, per non uscire da quelle prime glorie che qui celebriamo, e tornando a Bologna e alla sua glossa, merita ben si ricordi come lo stesso popolo bolognese, con sentimento civile degno di Roma, nella general cacciata de' ghibellini salvasse dal bando gli Accursii, e a loro vinti concedesse i privilegi della parte vittoriosa, per questo: che il vecchio Accursio ed i figli erano stati maestri a tutti gli scolari della terra, e col libro della glossa avevano diffuso al mondo il nome di Bologna.

VII.

Quando una città sente sí alto la gloria civile dell' insegnamento, ella è ben degna di aver raccolto nella sua

scuola il decoro supremo di tutti gli studi. Fin dal secolo decimosecondo intorno alla disciplina massima del diritto continuavano di fiorire quelle che i nostri maggiori degnamente chiamavano arti liberali e lettere umane; e la fama dello Studio generale attraeva alla città illustre, adatta, frequente, i docenti e discenti di altre arti minori, che poi furono scienze di aiuto e d' augumento alla vita degli uomini. L' idea di ciò che è oggi l' Università si disegnò e compié nello Studio di Bologna lungo il secolo decimoterzo.

La filosofia e la filologia vi furono in onore. E già i primi glossatori mostrano di non ignorare le dottrine di Abelardo e della scuola francese. Ma Federico secondo ai dottori di filosofia dello Studio bolognese mandava la versione latina per ordine suo condotta delle opere di Aristotele e dei commenti arabi, " siccome ai piú illustri maestri, che dalle vecchie cisterne sapevan dedurre acque nuove alle labbra desiderose e che rinnovando nell' insegnamento le antiche opere sapientemente abbattevano i dogmi. „ Di qui imparando o insegnando, certo intitolando l' opera sua alla veneranda Bologna, un inglese, Gaufrido, dava principio al nuovo classicismo, e richiamava la latinità

nei versi dal ritmo barbaro alla metrica dotta, nella prosa dalla dissoluzione alla composta arte del dire. Un fiorentino, Boncompagno, proseguiva l' opera del rinnovamento latino, introducendola nelle segreterie delle corti e dei comuni; e piú faceva, ché primo dei risorti italiani osava ritentare l' arte della storia antica per narrare le prove recenti del popolo nella guerra di libertà contro il Barbarossa.

Ma fuor della scuola era fresco nella società quel fremito di poesia che alle nuove lingue veniva dalla ancor calda fusione delle popolazioni fatte romane. Con gli scolari della lieta Provenza e della Francia eroica venivano i trovadori, i trovieri, i giullari; e per le vie risonanti la mattina il latin della glossa, quando diecimila scolari non capivano nelle scuole domestiche, s' udiano piú tardi i concerti della viola epica e del lirico liuto. I canti delle geste di Francia dalla severa piazza pare che salissero a disturbare in palazzo gli anziani del popolo, che li vietavano: ma Rambertino Buvalelli, console una volta in Bologna, e podestà cinque volte nelle piú illustri città d' Italia, trovava egli stesso nella lingua occitanica le coble d' amore per le dame di Bologna e Ferrara. Era pur

cavalleresco questo latino popolo del diritto, ed aveva aperti gli animi a tutti gli spiriti nuovi. Dietro le lasse francesi il sirventese italiano cantava in piazza, forse con piú diporto degli anziani, la gran cacciata dei ghibellini: l' albata, sotto il verone, onde poteva affacciarsi un' Imelda, intonava il mattutino addio degli amanti: il contrasto nei trivii accalorava la rappresentazione della vita reale nella satira comica. E nei monasteri e nei palagi venivano a prova col vecchio latino la poesia e la prosa del latin nuovo: fra' Guidotto dirugginiva la retorica tulliana per addestrare belli ed eloquenti parlatori al Comune: Guido Guinizzelli, temperando la dottrina col sentimento e il movimento popolare con l' arte antica, dava finalmente una forma nazionale alle rime volgari.

Intanto ai filosofi ed ai grammatici si aggiungevano i medici e i maestri delle arti piú pratiche. Taddeo Alderotti fiorentino faceva miracoli di cure alle corti e spiegava nella scuola Ippocrate e Galeno: Mondino de' Luzzi bolognese insegnava anatomia su 'l cadavere umano: un altro bolognese, Pier de' Crescenzi, restituiva all' agricoltura l' antico onore, trattandola primo dopo i romani con dottrina e arte civile. Anche la

università degli artisti era piena, ed aveva suoi rettori indipendente dai legisti, quando l' Allighieri fu a Bologna. Fu a Bologna; e scrisse all' ombra della Garisenda rime d' amore, e pregiò la eleganza dello scrivere e conversar bolognese, e salutò maestri e padri gl' illustri dottori di Bologna, e coi grammatici di Bologna non isdegnò venire in gara di versi latini. In Bologna fu, dopo la morte del poeta, pubblicato intiero il poema divino. Al quale la città nostra diè i primi e piú amorevoli e piú dotti commentatori; fin che su 'l declinare del secolo decimoquarto lo lesse nello Studio Benvenuto Rambaldi; il buon romagnolo, che, dichiarando un verso per lunga età doloroso, gridava: La corte romana e la corte imperiale vendono la libertà dell' Italia.

VIII.

Con queste parole, che annunziano desto oramai negli italiani il conoscimento degli errori commessi e il presentimento dei mali che erano per conseguirne, l' età grande della libertà bolognese e dell' antico Studio si chiude. A chi vorrà comporre la storia degli

studi in Bologna — e sarebbe opera desiderata — appartiene raccogliere le lodi dei tempi minori; e come qui l'osservazione su i fatti della natura divenisse scientifica, e sorgessero prima l'anatomia comparata e la storia naturale, poi l'anatomia patologica e la dottrina idraulica; come in fine il vecchio Studio per opera tutta civile si trasformasse nell'Università moderna mediante l'Instituto, e come la serie degli antichi professori si terminasse con Luigi Galvani, la cui scoperta rinnovò la scienza, e la serie degli antichi scolari con Luigi Zamboni, dal cui sangue si rinnovò la libertà dell'Italia. Noi oggi commemoriamo con le origini dello Studio di Bologna il primo risorgimento del popolo italiano, e dalle glorie del passato deriviamo gli auspicii per l'avvenire.

Nel ricorso storico dei tempi, nell'età nuova, la cui parvenza cresce tutt'i dí piú meravigliosa su ruine irreparabili, tra prospetti infiniti, lo Studio di Bologna, con la forza che ha dalle memorie, potrebbe innovando riprendere il magistero civile che nell'altro ricorso esercitò; piú altamente, piú liberamente, piú puramente riprenderlo, svolgendo alle genti un'altra parte della eredità di Roma giuridica. Allora la forma della vita

pubblica italiana ripullulò spontanea nei Comuni; ma il diritto pubblico dei digesti non era di libertà, sí imperiale; e gravò su i glossatori la continuità dell' Impero. Oggi che l' Italia, per virtú del suo lungo martirio, ha inaugurato l' età nuova degli stati nazionali, perché non potrebbe chiamar questa età a ricevere ne' nuovi ideali politici, dei quali irrequietamente ella va in traccia, quanto del diritto pubblico romano non fu di despotismo imperiale? L' Italia nella poesia, nell' arte, nella filosofia fece rivivere all' Europa le idee dell' antichità piú serena delle razze ariane, idee d' armonia, d' ordine, di bellezza, con tale un' efficacia di bene che è lungi dall' essere indebolita. Perché da quella Roma che seppe cosí gloriosamente riunire le genti non potrebbe l' Italia dedurre ancora i principii che informino e reggano le nuove nazioni e la loro federazione spontanea? E no 'l dovrebbe da questo Studio bolognese, a ciò sacro e dalle memorie antiche e dai bisogni novelli?

Per tutte le vie si va a Roma: suona un comune proverbio delle genti latine, e per l' Italia è storia insieme e poesia e palpito continuo dell' eterna anima sua. L' Italia, memore e grata che il suo bel nome crebbe con Roma, l' Italia volle andare sempre e per tutte le vie a

Roma: nel medio evo, col diritto; nel rinascimento, con l'arte; nell'etá nostra, con la politica: a Roma volle tornare, a cui ella, mercede della indipendenza protetta e della libertà guarentita nell'unione, aveva dato la forza delle sue braccia e il vigore de' suoi pensieri, a Roma, di lei e dell'antico patto immemore, nella cosmopolitia del dispotismo imperiale e della teocrazia pontificia. Un uomo, un grand'uomo dei nostri padri, sentí piú di tutti questa necessità della storia d'Italia: in quell'alto austero intelletto, in quel cuore de' cuori italiani, l'idea dei Gracchi divenne moderna: Giuseppe Mazzini piú che nessuno mai ebbe sublime, splendente, soleggiante, la visione della terza Roma, non aristocratica, non imperiale, non pontificia, ma italiana. E da' sotterranei con le conspirazioni, e dalle scuole e dalle piazze, dalle carceri, dai palchi di morte, dai campi di battaglia, dal parlamento, dalla reggia, l'Italia, con i teschi recisi de' suoi martiri, con i libri dei filosofi e i canti de' poeti, con le trattative della diplomazia, con la spada della rivoluzione, con l'artiglieria del re, tanto si ostinò di battere alle porte di Roma che ella fu su 'l Quirinale e su 'l Campidoglio. Di tanto la degnò santità di ardimenti e devozioni in-

credibile in ogni altra storia: un repubblicano monarchico, un monarca rivoluzionario, un dittatore obbediente: Vittorio Emmanuele conspirante ad un fine con Giuseppe Mazzini e con Giuseppe Garibaldi. Ond' è che oggi Bologna, nel ventinovesimo annuale del 12 giugno 1859, in che essa vide cacciata l'ultima volta e per sempre la signoria straniera, saluta ed acclama nella sua piazza repubblicana, tra il palagio del Podestà ov' ella tenne prigione il re alemannico vinto e il tempio di San Petronio ch' ella innalzò a memoria della tirannia domestica dei Visconti repulsa, saluta ed acclama, insigne opera d' arte non inferiore all' antica, monumento solenne di carità patria superiore all' antica, la imagine di Vittorio Emmanuele re, combattente per la libertà d' Italia. Ond' è che oggi la gloriosa Superga presso la tomba del re de' Sabaudi piú doloroso aspetta in vano il re piú grande non pur de' Sabaudi ma dell' età nostra, il re che fu invocato e salutato liberatore dal popolo italiano. Quando Vittorio ebbe recato l' aquila sua su 'l colle fatale ove Romolo cercò gli auspicii alla fondazione dell' urbe, Roma, avvolgendo del suo divino amplesso nella morte il re delle Alpi, lo depose, nel tempio di

tutti gli antichi dèi della patria, re d'Italia e di Roma. Nessuna o pietà o empietà d'uomini ritoglierà piú dal Panteon Vittorio: nessuna piú o malignità o violenza di cose abbasserà in Roma la bandiera che dall'onta dei patiboli salí alla luce del Campidoglio. Voi, Sire, fedele assertore di otto secoli di storia italiana, Voi interprete e mantenitore augusto del vóto di tutto il popolo italiano, Voi, con parola che suona alta nel conspetto del mondo, o Re, lo diceste: Roma, conquista intangibile. Sí, o Re, conquista intangibile del popolo italiano, per sé e per la libertà di tutti.

NOTA

Agli illustri romanisti italiani e stranieri l'autore del discorso chiede venia dell'aver dovuto fare ciò che poté meno male. Ricorda grato gli scritti recenti dei quali si aiutò: e sono

C. Ricci: *I primordi dello Studio di Bologna.* Seconda edizione. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1888.

L. Chiappelli: *Lo Studio bolognese nelle sue origini e ne' suoi rapporti colla scienza preirneriana.* Pistoia, Bracali, 1888.

F. Fitting: *Die Anfänge der Rechtsschule zu Bologna.* Berlin, Guttentag, 1888.

V. Rivalta: *Discorso sopra la scuola delle leggi romane in Ravenna.* Ravenna, tipografia S. Apollinare, 1888.

G. Tamassia: *Bologna e le scuole imperiali di diritto:* nell'Archivio giuridico, vol. xl fasc. 1-2., Bologna, Fava e Garagnani, 1888.

Statuti delle Università e dei collegi dello Studio Bolognese pubblicati da CARLO MALAGOLA. Bologna, Zanichelli, 1888.

C. MALAGOLA: *Monografie sullo Studio Bolognese.* Bologna, Zanichelli, 1888.

PIETRO COGLIOLO: *Glosse preaccursiane.* Modena, Toschi, 1888.

Dichiara di dovere specialmente alla dissertazione del prof. Giovanni Tamassia il convincimento a cui venne delle relazioni tra Bologna e Ravenna, tra Ravenna e Costantinopoli. Di molte indicazioni e d' ogni maniera suggerimenti e consigli è tenuto al prof. Giuseppe Brini, già suo alunno di lettere, ed alunno, nelle dottrine legislative e politiche, di Giuseppe Ceneri e Pietro Ellero.

Finito di stampare
giugno il dì 12 MDCCCLXXXVIII
nella tipografia di Nicola Zanichelli
in Bologna

LABORAVI
FIDENTER

KEE LCD/SLs
Lo studio bolognese
Stanford Law Library
3 6105 044 697 899

DEMCO
PAMPHLET BINDER
Lithomount